

Carmine Fiorillo

Una dialettica possibile



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
Una dialettica possibile
[pubblicato su *Quaderno 32* (Giugno 1979),
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno IV N° 11 – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia], pp. 8.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CARMINE FIORILLO

UNA DIALETTICA POSSIBILE



«La nostra è una di quelle epoche dense in cui i pensieri umani coinvolgono molto di più che non il pensiero. Chiunque oggi voglia pensare umanamente penserà pericolosamente: poiché ogni pensiero umano mette in causa tutto intero quell'ordine che pesa sulle nostre vite»

P. NIZAN, «I cani da guardia».

□ *«UNO SI DIVIDE IN DUE»*

□ *OGNI DIFFICOLTÀ HA DUE ASPETTI:
LA POSSIBILE SOLUZIONE
E IL SUO CONTRARIO, L'ERRORE*

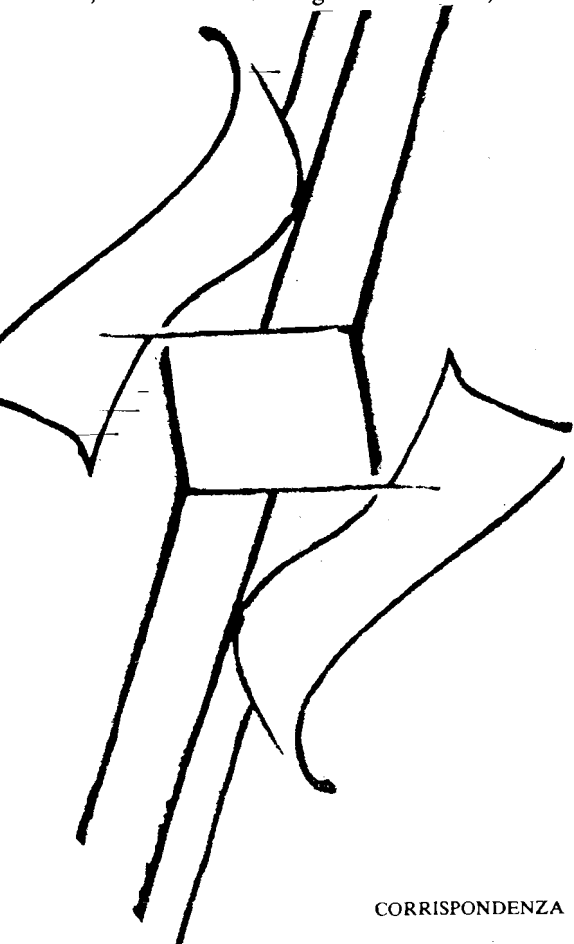
«UNO SI DIVIDE IN DUE»

Nel luglio del 1928, a Mosca, il VI Congresso dell'Internazionale Comunista votava un programma dove, tra l'altro, si poteva leggere:

«Quando le classi dirigenti sono disorganizzate, le masse sono pronte alla lotta e al sacrificio, il partito del proletariato ha il compito di guidarle direttamente all'assalto dello Stato borghese. Ciò avviene tramite la propaganda di parole d'ordine transitorie sempre più accentuate... e attraverso l'organizzazione di azioni di massa. A queste azioni di massa si riferiscono: gli scioperi, scioperi e manifestazioni combinate, scioperi combinati con le manifestazioni armate e, infine, lo sciopero generale collegato all'insurrezione armata contro il potere dello Stato della borghesia. Quest'ultima forma superiore della lotta è soggetta alle regole dell'arte militare».

II

Negli stessi giorni, mentre Mao Tse-Tung ai confini dell'Hunan e del Kiangsi organizzava l'embrione (politico e militare) dell'Armata Rossa sul Ching Kang Shan (la Montagna Sacra della rivoluzione proletaria cinese), sempre a Mosca, si teneva il VI Congresso del PCC, in cui



矛盾

si dovette, necessariamente, fare il bilancio delle fallite insurrezioni di Nanchang, di Canton e della Sollevazione del Raccolto di Autunno.

Ma, evidentemente, quel bilancio interno al PCC dovette subire notevoli influenze dalle contemporanee risoluzioni dell'I.C., in materia di *insurrezioni*, se negli anni successivi, e fino alla conclusione della Lunga Marcia, poté esprimersi quella *linea insurrezionalista* (esprimendosi ed esprimersi in varie forme), propugnata da Mosca, e applicata, con gli inevitabili rovesci, da Li Li-san in Cina.

Se vogliamo, quindi, trarre insegnamento dalla storia dei processi rivoluzionari del nostro secolo (ed è particolarmente importante farlo, stante il carattere e le forme assunte dall'imperialismo oggi), risulta indiscutibilmente legittima (senza, per questo, veder affossata tutta l'esperienza della Terza Internazionale) la critica alla *concezione insurrezionalista della I.C.*, che, nel suo concretizzarsi, portò alla cristallizzazione, già negli anni ricordati, dell'intreccio dialettico che muove l'insieme del processo rivoluzionario, portando poi, in quasi tutte le Sezioni Europee dell'I.C., nelle varianti più manifestamente meccaniciste, alla fissazione di momenti, in sé elementi di un'unica contraddizione, in opposizioni rigidamente ed *assolutamente* separate. Valgano come esempi il momento politico ed il momento militare, il movimento di massa da una parte (e le forme di auto-organizzazione che esso stesso tende spontaneamente, volta a volta, a creare nella lotta con l'antagonista di classe), e dall'altra il Partito, portatore *indiscusso* della teoria e della strategia rivoluzionaria, *esso stesso* strategia e teoria, esterno alla classe, ma nel senso di "estraneità". Gli esempi storici non mancano.

Una lancia ed uno scudo, sul frontespizio di un famoso saggio di Mao Tse-Tung del 1936, titolavano ideogrammaticamente il richiamo alla "Contraddizione", come motore di ogni processo vitale, dalla *Lunga Marcia*, alla *Lotta di lunga durata*, alla *Nuova Democrazia*, alla *Dittatura del proletariato*, alla *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria*.

È la capacità di *riconoscere*, per prima cosa, la contraddizione principale del processo reale in atto, di *accettarla* per come si esprime (individuando, così, le modalità con cui si è espressa nelle fasi precedenti), di *governarla*, quindi, in modo rivoluzionario nella situazione data per *trasformare il mondo* trasformando anche (ma senza alcun automatismo: è solo *possibile*, restando una *scelta* degli uomini) la specifica determinazione storica della contraddizione stessa.

Può accadere, per altro, che un *eccesso* di zelo critico porti ad un superamento *troppo* drastico (ma non si tratta, qui, ovviamente, di un dato quantitativo, bensì di qualità) di ciò che pur si doveva criticare, riproducendo, *omnia contra acta*, una dimensione unilaterale, all'opposto.

A voler seguire, con Marx, Lenin e Mao Tse-Tung, le diverse forme assunte nell'ultimo secolo dal rapporto tra lotta spontanea di massa ed iniziativa cosciente, perseverante, dell'avanguardia rivoluzionaria, riesce difficile, oggi, poter eludere una serie di domande, che, anche oggi, nell'epoca delle multinazionali, esigono risposte che diano ragione della *relatà del nostro tempo* nel merito della dialettica possibile tra i due momenti a cui si è fatto riferimento.

Qual è la specificità storica di tale rapporto? Qual è la contraddizione principale, e quale ne è l'aspetto principale in *questa* determinata fase? Come si esprime il carattere individuale, distinto, dei due aspetti? E in che senso si può parlare di loro identità? Come si esprime la *lotta* tra i due momenti, la loro esclusione reciproca? Perché, come dice Lenin:

«L'unità... degli opposti è condizionata, provvisoria, transitoria, relativa. La lotta degli opposti che si escludono reciprocamente è assoluta, come è assoluto lo sviluppo, il movimento²».

Ne "*Le lotte di classe in Francia*", Marx ha mostrato come concepisse il *suo* rapporto di conoscenza con il movimento rivoluzionario spontaneo della sua epoca. E Lenin ha sempre cercato di orientare l'iniziativa del Partito Bolscevico (che manteneva la sua autonomia e distinzione politica e militare) ad una qualificazione e ad un rafforzamento di quegli organismi spontanei di massa (e mai in modo piatto, univoco, atemporale) che esprimessero *reali* istanze di trasformazione rivoluzionaria del mondo.

Per non parlare dell'esperienza rivoluzionaria diretta da Mao Tse-Tung e delle modalità sperimentate dal PCC della Lunga Marcia nel merito del rapporto tra il programma strategico della costruzione del socialismo ed il programma di lotta via via concretizzantesi (aspetto e punto di vista generale, aspetto e punto di vista particolare: elementi di un'unica vitale contraddizione).

Ed è bene dirlo: non un rapporto di giustapposizione meccanico, ma rapporto *dialettico*. Ma, proprio per questo, solo *possibile*, essendo, l'altra, la *tendenza "naturale"*. Dicono che la dialettica, il materialismo storico e dialettico, rivoluzionario, sia difficile da applicarsi. Qualcosa di vero c'è.

Per esempio, per chi riaffermi la centralità della classe operaia nel processo rivoluzionario nei paesi a capitale multinazionale, vale a dire la centralità della contraddizione tra capitale e lavoro salariato, può, per altri versi, riuscire difficile superare una concezione (che diventa, poi, anzi è, una variante dell'*operaismo*) che parta "*...dal posto che la classe operaia occupa nel processo lavorativo, dal suo ruolo in rapporto agli strumenti di lavoro e alle macchine*³", che è piuttosto lontana dalla posizione proletaria che parte invece "*...dal posto che occupa il proletariato all'interno dei rapporti di produzione (e nel processo di produzione), dalla sua separazione totale dai mezzi di produzione*⁴".

E comunque il "*pensiero rivoluzionario*", ha da combattere *sempre*, specie con se stesso, la propria espressione che potremmo chiamare "*economicista*", gli schematismi appunto, la linea del minimo sforzo (o del *grande* sforzo!), a

¹ Thèses et résolutions du VI Congrès, Boureau d'Editions, Paris, pag. 96.

² V.I. Lenin, "A proposito della dialettica"; in: V.I. Lenin, "Quaderni filosofici", Feltrinelli, Milano 1970, pag. 344.

³ C. Bettelheim, "Le luttes de classes en URSS, 2eme période, 1923-1930", Ed. Maspero. Seuil, Paris, 1977.

⁴ *Ibidem*.

fronte della, imprescindibile, necessità di maturare le idee giuste nella pratica della lotta di classe, anche sul fronte teorico, giacché la critica delle armi e le armi della critica non sono elementi assolutamente separati, bensì poli di una stessa contraddizione (quella del reale processo rivoluzionario), la cui dialettica, anche in questo caso, è solo possibile, non potendosi porre la scelta, pena l'unilateralità, in termini di «o questo» / «o quello» (né: «solo questo»), ma in termini di «questo e anche quello», perché, come dice Engels, la dialettica non conosce *hard and fast lines*.

«La conoscenza dell'uomo non è ... una linea retta, ma una curva, che si approssima infinitamente ad una serie di circoli, a una spirale. Ogni segmento, ogni frammento, ogni tratto di questa curva può essere trasformato (unilateralmente trasformato) in una linea retta a sé, indipendente, che (se gli alberi impediscono di vedere la foresta) porta allora nella palude, al pretume (dove viene ANCORATA dall'interesse di classe delle classi dominanti).

Il carattere rettilineo e unilaterale, la rigidità e la fossilizzazione, il soggettivismo e la cecità soggettiva, voilà le radici gnoseologiche dell'idealismo.



George Grosz: Guerra Civile (1928)

E il pretume (= idealismo filosofico) ha naturalmente le sue radici gnoseologiche: esso non è senza humus; indubbiamente, è un fiore sterile, ma un fiore sterile che cresce sull'albero vivo della vivente, feconda, vera, potente, onnipotente, oggettiva assoluta conoscenza umana⁵».

OGNI DIFFICOLTÀ HA DUE ASPETTI: LA POSSIBILE SOLUZIONE — E IL SUO CONTRARIO, L'ERRORE

Legittimo è, altresì, che quanti si trovino, a vari livelli e nella molteplicità delle situazioni di lotta, a scontrarsi con l'assetto capitalistico ed imperialistico dello Stato, con l'organizzazione capitalistica del lavoro, ecc..., mettano anche in rilievo le DIFFICOLTÀ, pur nella ricerca operata per scoprire la via della rivoluzione socialista nel nostro paese, sepolta ancora, e non in piccola parte, sotto la massa consistente dei detriti di ideologie vecchie e "nuove".

Sono le difficoltà che derivano dalla capacità di controllo borghese sul proletariato, che si esprime, da una parte con la repressione violenta da parte dello Stato, e dall'altra con il tentativo (tendente ad una definizione-attuazione strategica di lungo periodo) di organizzare 'scientificamente' la divisione e la stratificazione (economica e politica) delle classi sociali, per garantire così una maggiore accumulazione del saggio di plusvalore (frutto anche di una maggiore divisione del lavoro) ed ampliare, estendere, l'area di 'consenso' istituzionale, favorendo in tal modo la riproduzione del modo di produzione capitalistico.

Dato che la divisione sociale del lavoro, di per sé non porta spontaneamente alla ricomposizione del proletariato in "classe per sé". Anzi, può produrre (e produce) divisione e isolamento all'interno della classe: la spontaneità stessa, con i suoi limiti, non orientata dalla prospettiva di un'alternativa di potere, non soggiace più soltanto ai bagni di sangue che dalla Comune di Parigi si sono succeduti nella storia delle lotte proletarie, e neppure può essere ridotta più soltanto sotto il manto *ingannatore* del revisionismo. Si vorrebbe costringerla, tutta, all'interno dell'assetto istituzionale borghese.

Sono le difficoltà che derivano dalla situazione internazionale, che vede il proletariato costretto ad attraversare un periodo (non certo breve) di riflusso di lotte rivoluzionarie (la situazione politica in Cina non è l'evidente manifestazione), e con il fiato corto nel definire una propria strategia d'attacco all'imperialismo.

⁵ V.I. Lenin, "A proposito della dialettica", op. cit., pag. 347.

Mentre quest'ultimo (compreso il socialimperialismo URSS), nonostante la crisi economica che lo attanaglia, risulta molto più unito e compatto nel definire la propria strategia d'attacco controrivoluzionario.

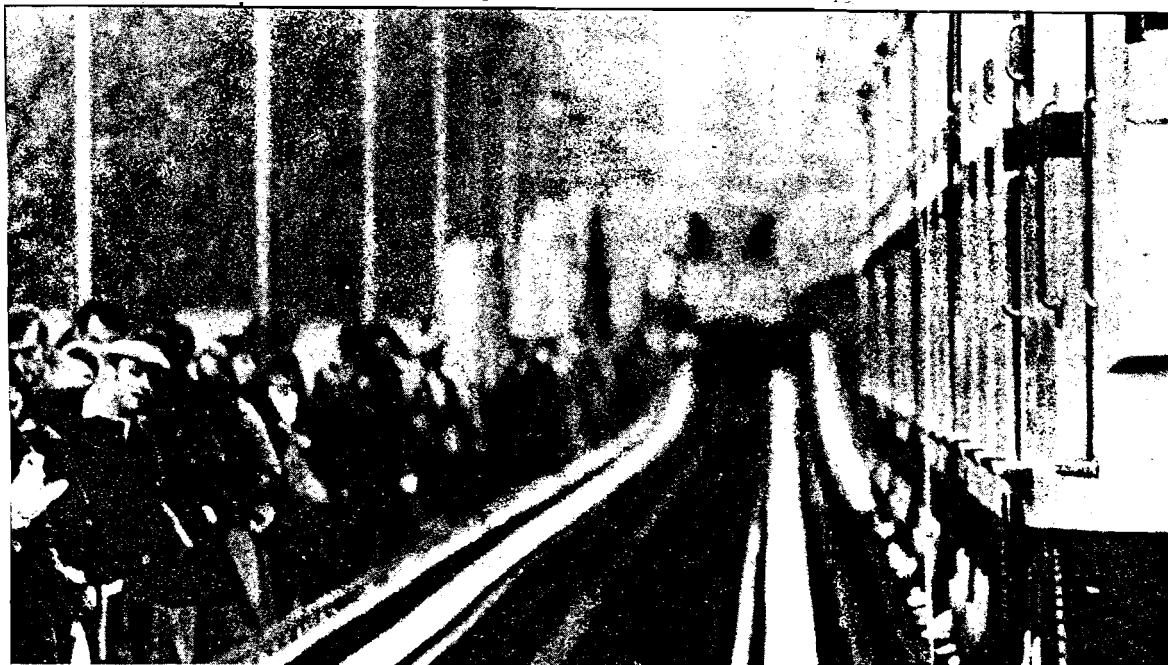
Sono le difficoltà che si evidenziano nel carattere frammentario, parziale, dei vari momenti di lotta allo Stato e all'imperialismo, e che non possono essere risolti né con i "passaggi di grande tattica" di stampo scalzoniano, né con una semplice sommatoria dei vari momenti di propositività teorico-pratica (fossero anche realmente tattici). La difficoltà di definire una strategia che si ponga da un punto di vista complessivo, e che, relativamente al contesto internazionale, sappia assumere realmente un carattere di *lotta di lunga durata*.

Sono le difficoltà teoriche e pratiche della definizione di una strategia per conquistare la vittoria, e non per essere sconfitti. Una definizione strategica, quindi, che sappia dare all'avanguardia la piena consapevolezza di una direzione complessiva, individuando, perciò, la contraddizione generale e l'aspetto principale della contraddizione di classe e dello scontro politico. Ma che non "tagli" l'aspetto secondario (non meno importante) della contraddizione, e cioè "l'influenza educatrice e organizzatrice del socialismo", perché "nella società borghese senza quest'ultima condizione tutti, assolutamente tutti, i mezzi di lotta ... abbandonati

*al corso spontaneo degli avvenimenti vengono sviliti, deformati, prostituiti*⁶". Se si vuol far vivere, governandola, la contraddizione stessa, e, quindi, il processo di sviluppo dell'alternativa di potere, chi sa quanto tortuoso, bisognerà capire come si eviti una tale "cesura", sempre possibile, per non permettere che si determini una situazione in cui le caratteristiche del "taglio" favoriscano l'insorgenza (o la permanenza) di tendenze militariste (*sempre possibili*).

E ciò come risultato di un'incapacità, da parte della avanguardia cosciente, di rapportare la propria iniziativa ad un programma di lotta, capace di far maturare la coscienza rivoluzionaria e comunista degli strati più avanzati del proletariato. Una capacità, quindi, da scoprire e da conquistare per unificare, in generale, e politicamente, quindi strategicamente, ogni fermento "per sé" che si manifesti nel corpo del proletariato. Una capacità che *deve* riuscire ad esprimersi *sempre più* con maggior forza in una lotta che, individuate le caratteristiche principali della strategia controrivoluzionaria della borghesia, sappia sviluppare un'iniziativa d'attacco (in intensità ed estensione), ma *nel contempo* sappia farsi carico di un'articolazione di tale iniziativa ai vari livelli, e sui molteplici terreni, in cui si manifesta e si esprime la lotta e lo scontro di classe.

⁶ V.I. Lenin, "La guerra partigiana" in O. C., Vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1962, pagg. 194-204.



"Uno si divide in due": ogni difficoltà ha due aspetti, due facce; la possibile soluzione (e quindi la possibilità di una "buona" trasformazione) e il suo contrario, e cioè l'errore e l'insuccesso. L'eventuale carattere antagonista può essere superato con un'attenta analisi destinata a riconoscerlo.

Potrà essere utile iscrivere tale analisi all'interno di due momenti (contraddittori di un'unica, vitale contraddizione) del pensiero di Mao Tse-tung.

I) *«Il compito centrale e la forma suprema della rivoluzione è la conquista del potere politico con la lotta armata, la soluzione del problema con la guerra. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi. ... Non è facile che il popolo lavoratore, vittima per migliaia di anni degli inganni e delle intimidazioni delle classi dominanti reazionarie, si renda conto dell'importanza di impugnare il fucile ... Ogni comunista deve comprendere questa verità: 'Il potere politico nasce dalla canna del fucile'. Il nostro principio è che il Partito comanda il fucile, e mai dobbiamo permettere che il fucile comandi il Partito. Ma è altresì vero che con i fucili noi possiamo creare le organizzazioni di Partito ... Possiamo anche formare quadri, aprire scuole, creare cultura e organizzare movimenti di massa. Tutto ciò che esiste a Yen-an è stato creato dal fucile. Tutto nasce dalla canna del fucile. Secondo la dottrina marxista sullo Stato, l'esercito è la principale componente del potere statale. Chiunque voglia impadronirsi del potere statale e conservarlo, deve possedere un forte esercito.*

Alcuni ironizzano sul nostro contro trattandoci da sostenitori dell'"onnipotenza della guerra". Sì, siamo sostenitori dell'onnipotenza della guerra rivoluzionaria; questo non è un male, ma è un bene, è conforme al marxismo...

L'esperienza della lotta di classe nell'epoca dell'imperialismo c'insegna che solo con la forza del fucile la classe operaia e le masse lavoratrici possono sconfiggere la borghesia armata... In questo senso possiamo dire che solo con il fucile si può trasformare il mondo intero... Perché non vi siano più fucili, bisogna impugnare il fucile⁷».

II) *«In che cosa deve consistere la mobilitazione politica? Innanzitutto nello spiegare all'esercito e al popolo l'obiettivo della guerra. Si deve far comprendere a ogni soldato e a ogni civile perché dobbiamo combattere questa guerra e in che modo egli stesso vi è interessato... Inoltre, non basta spiegare solo l'obiettivo; bisogna indicare i passi e la politica per raggiungerlo, ci deve essere cioè un programma politico... Senza un programma politico preciso e concreto non è possibile mobilitare tutte le forze... E ancora: come effettuare la mobilitazione? Con la parola, i manifestini e i bollettini, attraverso giornali, libri e opuscoli... attraverso le scuole e le organizzazioni di massa e attraverso i nostri quadri... Infine, non basta mobilitare una volta; la mobilitazione politica... deve essere effettuata senza interruzione. Il nostro lavoro non deve consistere nel recitare meccanicamente al popolo il nostro programma politico, perché nessuno ci ascolterebbe; dobbiamo invece legare la mobilitazione politica agli sviluppi della guerra e alla vita dei soldati e del popolo, trasformando la mobilitazione politica in un movimento regolare. Questo è un punto di importanza estrema dal quale dipende la nostra vittoria nella guerra⁸».*

⁷ Mao Tse-Tung, "Problemi della guerra e della strategia", in Opere Scelte, Vol. II, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1971, pagg. 227-241.

⁸ Mao Tse-Tung, "Sulla guerra di lunga durata", in op. cit., pagg. 160-161.